

#6

Anno 14

18 maggio 2018



# FUTURA MAGAZINE

Periodico del Master in giornalismo "Giorgio Bocca" all'Università di Torino

PSICHIATRIA

**Fuori dai manicomi  
dentro la società**

Gritti | P6

CULTURA

**Il '68 a Torino  
cinquant'anni dopo**

Mecca, Mori | P7

# I sogni delle periferie

Clemente, Cupelli, Gariboldi, Mattiello, Pagani e Tosiani  
Pagine 2 - 5

SPORT

**Nibali: "Sullo Jafferau  
una vittoria epica"**

Federico Parodi | P8

CINEMA

**Box office  
in caduta libera**

Giuseppe Giordano | P9

APPUNTAMENTI

**Interplay, il racconto  
della realtà**

Emanuele Granelli | P10

FOTO DI LUCREZIA CLEMENTE

# IL DIBATTITO CITTÀ INVISIBILI LONTANE DA TUTTO

“Noi delle periferie ci sentiamo parte di Torino  
È lei che non ci vuole: siamo un arto trapiantato”

di **Martina Pagani**

**P**er capire cosa vuol dire “periferia di Torino” basta leggere i volti di chi ci vive quando gli viene chiesto “Ma tu ti senti parte di questa città?”. Presidenti di Circoscrizione, nomi noti, direttori delle case di quartiere, semplici cittadini rispondono tutti allo stesso modo: sorriso stiracchiato, sguardo che si allontana, spalle che si stringono. Modi più gentili e meno drastici rispetto al “no” che hanno sulla punta della lingua. Luca Deri, presidente della Circoscrizione 7, temporeggia: «Hai una domanda di riserva?».

Piero, 70enne con un lungo passato in Fiat e una casa a Mirafiori Sud, ci pensa un attimo: «Aspetti signorina, sto cercando di ricordare l'ultima volta che sono stato a Torino». Erika Mattarella, che dirige i Bagni Pubblici di via Agliè in Barriera di Milano, ride e dà una risposta che zittisce: «Noi sì, ci sentiamo parte della città. È la città a non volere Barriera: per loro siamo come un arto trapiantato da rigettare».

Sono quattro le Circoscrizioni considerate periferia: la 2 di Mirafiori Nord e Sud, la 5 di Borgo Vittoria, Madonna di Campagna, Lucento e Vallette, la 6 di Barriera, Falchera e Rebaudengo, e la 7

di Borgo Aurora. Tutti rientrano nella doppia definizione di periferia geografica per lontananza e difficoltà di accesso e periferia urbana per le differenze di tessuto sociale e il pregiudizio in cui sono immerse. Borgo Aurora fa eccezione, e lo spiega Luca Deri: «Siamo a un chilometro da Piazza Castello, da noi ci sono la sede di Smat, Lavazza, Cgil e Uil regionali. Eppure la gente ha quasi il timore di passeggiare per le nostre strade». Lo stesso vale per Borgo Vittoria: «Anni fa via Chiesa della Salute era la seconda via Roma» spiega Fabrizio Menini, 53 anni passati nella circoscrizione 5. «Ora nemmeno sanno dov'è».

In confronto a Napoli, Milano



addirittura Roma, Torino è una città piccola, con un centro storico arroccato tra Porta Nuova e il Valentino e una periferia enorme. Eppure. «Eppure di Ztl nelle vie dello shopping si parla da mesi» fa notare Marco, 40enne a passeggio con il cane per la Spina Reale, pieno Borgo Vittoria «ma su Corso Grosseto chi ha le finestre che affacciano sul cavalcavia respira amianto ogni mattina. Qualcuno ne parla sui gruppi facebook?». Con tutti e in modo automatico il discorso vira verso l'amministrazione comunale. “Assente” “mai

visti” “l'ultima volta era prima delle elezioni”. «Avevano promesso che ci sarebbero stati e non avrebbero abbandonato le periferie. Ci avevamo creduto», sospira una signora che gestisce un'attività commerciale al mercato coperto di Piazza Montale, alle Vallette. La periferia è collegata male e vissuta peggio. Boccheggia nella speranza di non finire alla deriva, con gli ultimi fili che la tengono collegata alla città spezzati.

Eppure in queste periferie bi-strattate c'è tanto. Tanto di spontaneo, che nasce da una cittadinanza

GIORNO

## “La mia casa in Barriera di Milano si è svalutata del cinquanta per cento”

di **Massimiliano Mattiello e Romolo Tosiani**

**A**lla fermata di piazza Derina, sul tram numero 4 che attraversa tutta la città, sale un uomo dall'accento est europeo. È vestito come un controllore della Gtt, l'azienda di trasporti torinese. Ha la camicia azzurra e un gilet blu, ma invece del taccuino per le multe e il badge distintivo, ha appeso al collo un baracchino portatile. Vende fazzoletti a trenta centesimi e scuote il barattolo per raccogliere le offerte.

Un signore di mezz'età lo guarda e ad alta voce lo rimprovera: «Se lo facevo io questo, subito arrivava la guardia di Finanza», cerca conforto negli occhi degli altri passeggeri. Il suo pensiero è confermato da una signora che rincara la dose: «Noi italiani siamo discriminati». Si crea una piccola polemica tra i due e un uomo dai tratti asiatici, il venditore scende.

La piazza è nel pieno della periferia nord di Torino, tagliata a metà da corso Giulio Cesare. È composta da due semicerchi di prato verde e tutto intorno palazzi e autorimesse. Tornare verso il centro significa tirare dritto per il lungo corso. I caratteri latini sulle insegne dei negozi scompaiono mano mano che si arriva in quello che sembra un paese attaccato e parallelo alla città.

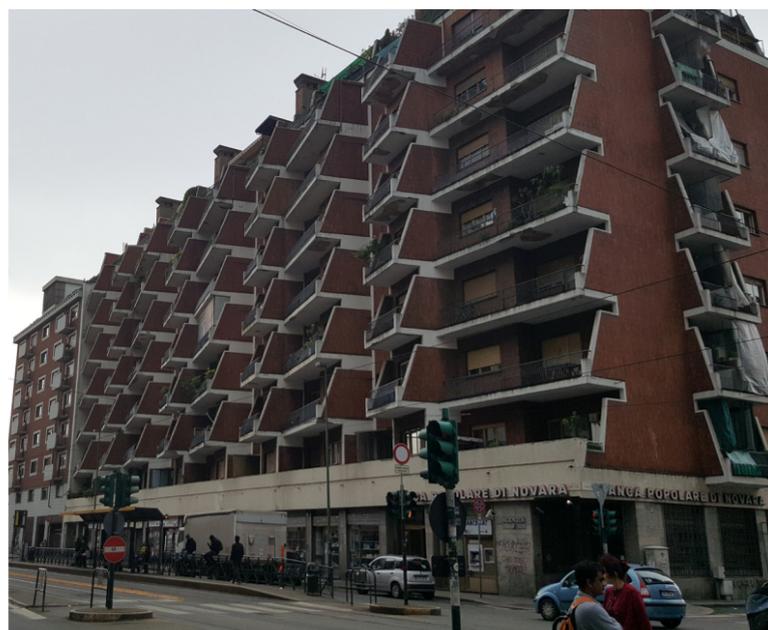
**DOPPIO VOLTO**

Giovanna gestisce un bar lungo il corso. Dice che il quartiere è ricco di servizi e ben collegato col centro «però poi c'è tutto il resto». Per «il resto» intende lo spaccio e gli scippi che sono «all'ordine del giorno». «Una volta due spacciatori sono entrati con un machete, una sera uno aveva una scure - poi continua - si ammazzano per il controllo sugli angoli di spaccio di ogni giardinetto della zona». Non ha paura ma sembra arrendersi all'abbandono del quartiere. «La casa in cui vivo vale il cinquanta per cento in meno di quando l'ho comprata». Non incolpa le istituzioni, ma dice che si è pensato di mettere un freno al degrado solo nell'ultimo mese. Poi specifica: «Più che fermare lo spaccio però ho visto maggiore pulizia per terra, questo e nulla più».

Mentre prepara il caffè Giovanna racconta un altro aneddoto: «Una sera hanno arrestato uno spacciatore proprio in questo bar. Era tardi e sono entrati dei poliziotti, hanno fatto stendere a terra il ragazzo e lo hanno ammanettato. In seguito ho trovato, nascosto dietro al bancone, un calzino pieno di droga. Per fortuna le forze dell'ordine ricordavano di aver catturato qualcuno nel bar pochi giorni prima, altrimenti avrei passato guai seri».

**QUI NON CI VIVREI MAI**

Il panorama urbano è cupo e va-



riegato: si passa dalla concessionaria di automobili usate, all'autolavaggio, le poste, i discount, i centri massaggi, le slot machine, i bar, le farmacie, gli hotel con poche stelle, le macellerie, i supermercati e i kebab. Chiara, farmacista 30enne, racconta dei tentativi di rapine, i traffici di stupefacenti e della rabbia dei residenti. «Consiglio di fare un giro nel parchetto di via Alimonda. Le associazioni di quartiere provano a migliorare la situazione, ma è duro viverci. Per fortuna non abito qui, a fine turno prendo la macchina e filo via». Il parco è diviso con

precisione chirurgica: da una parte giocano i bambini, con mamme sorveglianti al seguito, dall'altra c'è il campetto da basket e la piazza di spaccio. Un altro luogo del nostro viaggio in Barriera è il parco Maria Teresa di Calcutta, i palazzoni alti dieci piani lasciano spazio al verde non curato, le giostre, le aree per lo skateboard e le panchine dove si completano rapide compravendite.

**LA TERRA DEI TOSSICI**

Tra Barriera di Milano e Aurora i palazzi si fanno più bassi, ma la situazione non cambia. Paola dice





CREDIT/GIORGIA GARIBOLDI

**TESSUTO URBANO**

Piazza Eugenio Montale, cuore del quartiere Vallette

attenta e consapevole. L'edicola di Borgo Aurora, le Officine Kaos delle Vallette, le passeggiate anti-degrado in Borgo Vittoria. Lo scorso Natale, qualche ragazzino aveva preso a sassate le Luci d'Artista installate a Piazza Montale. Una bravata. Al gesto aveva risposto Luca Beatrice, presidente del Circolo dei Lettori, con un post su facebook: «Ci sono luoghi dove bellezza e cultura non arrivano; vanno lasciati al loro triste destino». Dalle periferie si sono alzate sopracciglia e spalle, ma non i toni. «Distruggere le Luci è stato da stupidi, ma...» hanno detto i residenti: «...ma anche installarle non è stata la mossa migliore» è il non detto. Allora le avevano vissute come un contentino: «Un modo un po' snob per far sembrare che l'amministrazione non si è dimenticata di noi» spiega Romolo M., padre di famiglia, disoccupato e residente nei palazzoni di via delle Pervinche. «Come se installare con gelato luminosi potesse risolvere la situazione. Date incentivi per aprire una gelateria e lavoro a una famiglia, piuttosto». Non interventi calati dall'alto ma opere costruite per e insieme al quartiere. Come quelle dello street artist Xel sui palazzi bianchi della Falchera, nate, cresciute e sviluppate coi ragazzi della scuola media Leonardo Da

Vinci. «È vero, l'arte in periferia non arriva» dice Marco Novello, presidente della Circoscrizione 5, «perché ce la creiamo da soli».

Per far sentire le periferie parte della città non servirebbe molto: aumentare le corse del 14 verso Mirafiori, spostare il mercatino delle erbe in via Stradella, mandare più spesso i mezzi dell'Amiat in via per Cuornè. Si creerebbe una catena di effetti positivi, secondo Menini: «Si porterebbe più gente in strada, le persone si accorgerebbero del bello, nascerebbe in loro la voglia di riappropriarsene. E invece delle solite dieci persone a bussare alle porte della circoscrizione e del comune ce ne sarebbero cinquanta. Sarebbe più facile ottenere più illuminazione e più telecamere, che aiuterebbero a risolvere il problema dello spaccio lungo la Spina Reale. Sono molti condizionali, ma potrebbero diventare una realtà».

La perfetta sintesi è il racconto di un ragazzo più che trentenne, nato e cresciuto alla Falchera e trasferito a San Salvario da qualche anno. «Quando ero piccolo il mio vicino di casa aveva una terrazza in cima al palazzo. Nelle giornate di sole mi faceva salire tutto entusiasta, allungava il dito e mi diceva "Guarda Paolo, laggiù si vede Torino!"».



CREATIVITÀ

Un'aiuola di corso Giulio Cesare con un messaggio di uguaglianza



CREDIT/ROMOLO TOSIANI

**NOTTE**

# Mirafiori, dove le luci sono quelle dei supermercati

di M. M. e R. T.

**L'**Hiroshima Mon Amour di via Bossoli è un locale simbolo della vita underground torinese. Periferia sud della città, tre del mattino di un sabato. L'app di Gtt non rileva nessun autobus anche se gli orari alla pensilina promettono un passaggio ogni ora. Tornare in centro significa camminare sei chilometri nel buio che copre i palazzi illuminati da pochi lampioni e dai fari delle auto che corrono veloci. Il rientro a casa è un viaggio nelle viscere di Torino, l'anima operaia si spoglia e si ritrova più borghese man mano che ci si avvicina al centro. Lo stato d'abbandono di una periferia si valuta anche dalla mancanza di mezzi pubblici che corrono per le strade. Una ragazza chiede: «Per piazza Vittorio devo tornare all'Hiroshima o andare alla stazione del Lingotto?». Quando scopre che l'autobus ha saltato una corsa, decide di chiamare un taxi. La sede dell'Arpa piemontese è la prima tappa, via Giordano Bruno è il classico stradone torinese: dritto, largo e infinito. L'ex Moi prende subito il centro della scena, spettrale e sorvegliato da quattro camionette dell'esercito, i soldati guardano il buio con la speranza di una notte serena, tra una sigaretta e l'altra. L'ex villaggio olimpico è degradato, con la vernice scolorita e i segni di abbandono. Ma

quelle palazzine non sono vuote, sono vive e usate come rifugio dai pochi migranti rimasti tutte le notti.

**TRA IL FILA E LA FIAT**

Alla pensilina di un autobus all'incrocio con via Montevideo, alcuni ragazzi aspettano infreddoliti: «È più di un'ora che siamo qui, non è passato nulla. Quando succede così è un casino» dice uno di loro. Pochi passi più avanti si staglia la tribuna del rinnovato Stadio Filadelfia, un luogo sacro della fede granata, il campo dove gli invincibili del Torino anni '40 hanno definito il mito di quella squadra svanita in un malaugurato giorno di nebbia a Superga. Ora al Filadelfia gioca la Primavera del Toro e in occasioni speciali si allena la prima squadra, alla ricerca del calore dei tifosi. La passerella del Lingotto è chiusa durante la notte. Per arrivare nel quartiere di San Salvario bisogna continuare a camminare su via Giordano Bruno e ammirare da lontano il primo stabilimento Fiat. Tra il cuore granata e quello operaio della Torino che fu c'è di mezzo un chilometro, palazzi e ricordi. Le officine della casa automobilistica torinese sono oggi un complesso multifunzionale, e lo stadio è stato ristrutturato soltanto quest'anno. Dominano l'oscurità, l'asfalto e i murales che coprono le abitazioni popolari del quartiere.

**IL GIORNALE E IL PONTE**

La Stampa nasce tutti i giorni nella redazione di via Lugaro, ma nella tipografia di via Giordano Bruno il giornale prende forma e viene distribuito in tutto il Nord Ovest. Si arriva in corso Bramante e le uniche for-

me di vita presenti si trovano nel Carrefour all'angolo di corso Turati. Il supermercato che non dorme mai è un rifugio per anime solitarie, una compagnia per i ragazzi che riempiono gli scaffali alle 4 del mattino. La caccia grossa per i pochi clienti è verso le patatine, la pizza e la cioccolata. Un ragazzo africano resta sull'uscio, il wifi è aperto e sempre disponibile. Franco ha 63 anni ed è in pensione: «Lavoravo in fabbrica, sono abituato a vivere di notte, non mi piace dormire». Il ponte di corso Bramante scavalca la ferrovia e porta in piazza Carducci, qui emerge la faglia: la Torino popolare cede il passo ai palazzi di inizio Novecento, ma sono ancora costruzioni enormi fatte per ospitare le famiglie operaie delle prime ondate migratorie.

**LE LUCI DI VIA MADAMA**

Arrivando da sud, le prime luci, che non siano un neon di un supermercato o di un lampione, sono quelle che illuminano via Madama Cristina. Arteria della città, tra le Molinette e la stazione, si tuffa in corso Vittorio Emanuele II prima di diventare via Accademia Albertina. Corso Vittorio segna una specie di spartiacque: a nord è il centro, più giù il quartiere della movida selvaggia. Stando fermi in mezzo allo stradone, ciò che più incuriosisce è lo stato diverso di manutenzione degli edifici che affacciano sulla strada.

La San Salvario sporcata dallo spaccio e dalla microcriminalità è il primo nucleo vivo che si incontra dal Lingotto. Non è periferia, gli autobus notturni sono più frequenti e i bar e le discoteche sono aperte fino a tardi. Quel quartiere non ha l'anima noir dei borghi operai, è vivo e dista pochi ultimi passi dalla Mole.

**SPAZI PUBBLICI**

In alto il giardino Jaquerio a sinistra corso Giulio Cesare

che il taglio dei mezzi è stata una delle principali cause della svalutazione della zona. «Il degrado è cresciuto da quando non passano più gli autobus per Crocetta e il centro. Anche i servizi che portavano nella Val di Lanzo ora sono stati spostati a Porta Susa, in questo modo non ci sono più ragazzi delle scuole». Paola ha un'edicola e, oltre alla crisi economica, imputa alla mancanza di collegamenti l'incuria di Aurora. Il quartiere ha accusato il colpo, a pochi passi dal Sermig e dalla scuola Holden, poco prima di arrivare a Porta Palazzo e al crocevia multiculturale del mercato di Torino, c'è l'abbandono. «Già eravamo una zona difficile - dice amareggiata l'edicola - ora siamo terra di tossici».

## STORIE VIRTUOSE

# LE PERIFERIE CON IL CUORE

Il presidio familiare e parco Dora, strutture che funzionano lontano dal centro

**SERVIZI**

L'ingresso del consultorio di piazza Montale



CREDIT/GIORGIA GARIBOLDI



CREDIT/LUCREZIA CLEMENTE

**GIOVANI**

Si incontrano tutti i pomeriggi per fare skate

## Vallette, il consultorio a sostegno delle donne

di **Giorgia Gariboldi**

**P**iazza Eugenio Montale, quartiere Vallette. Una fontana spenta, due file di colonne di mattoni rossi e panchine rivolte verso le torri di viale dei Mugghetti, i palazzi di dieci piani costruiti alla fine degli anni Cinquanta per accogliere gli operai arrivati a Torino con i treni del sole.

Dietro agli alberi, al numero 10, c'è il Consultorio Familiare dell'Asl To2. Attivo dal 1979, è stato tra i primi aperti in città. Quello di piazza Montale non è solo un centro medico, è un punto di ascolto, un riferimento: per tante donne l'unico.

Lavorare alle Vallette significa conoscere il disagio dei pazienti e l'emarginazione storica di queste vie dai nomi floreali. Primule, Pervinche e Verbene, grovigli di palazzoni e casette a schiera, di cortili e di viali alberati che non coprono il degrado e l'abbandono. «È sempre stato un quartiere incarcerato» racconta Giovanna Pastore, dottoressa del consultorio dal 1991, «poi le crisi hanno esasperato la situazione di provvisorietà e la mancanza di integrazione, soprattutto per l'ultima generazione». Chi parla di disgrazie e di persone senza Dio sbaglia: «Non è vero che i ragazzi non hanno speranza, hanno solo perso la possibilità di guardare lontano e non sanno da che spiraglio affacciarsi per recuperarla».

Molti giovani diventano genitori presto, «perché non è vero che in Italia non si fanno figli, è che spesso li fa chi non potrebbe permetterselo». In consultorio si conoscono situazioni sociali drammatiche e livelli

culturali bassi ma ci sono anche tante persone per bene, italiane e straniere: «Le pazienti dell'Europa dell'Est, ad esempio, sono le più ligie alle regole» confessa la dottoressa.

Le ginecologhe delle Vallette e degli altri consultori della città parlano più lingue nella stessa giornata e a volte si trasformano in medici di base. «Le donne in età fertile sanno che qui possono trovare persone disposte ad accoglierle e ascoltarle» spiega la dottoressa Elisa Cassina, che lavora in piazza Montale da un mese e mezzo. «Dentro al consulto-



**«QUARTIERE INCARCERATO  
MA SBAGLIA CHI PARLA  
DI GENTE SENZA DIO»**

rio le pazienti portano anche le loro storie, le anamnesi rivelano il loro vissuto. Fare da filtro in certi casi è complicato, in altri inevitabile» ammette.

Nei quartieri difficili c'è meno accesso ai servizi privati per ragioni economiche e culturali, dunque è più forte il bisogno di sanità pubblica. I consultori sono aperti a tutte le donne: vi si accede senza permesso di soggiorno, senza impegnativa e senza pagare. «Le pazienti però non sono sempre donne senza alternative», precisa Cassina, «negli ultimi tempi tante scelgono di lasciare il ginecologo privato per farsi seguire nei consultori». La dottoressa Cassina ha scelto di essere trasferita alle Vallette, perché «si può dare un buon servizio anche dove si pensa che non ci sia».

## Borgo Vittoria, il parco autogestito dai residenti

di **Lucrezia Clemente**

**L**a prima volta che sono salita su uno skate mi sono fatta una cicatrice grande così» racconta Myriam, toccandosi la pancia. È una dei ragazzi che tutti i pomeriggi si ritrovano a Parco Dora per fare evoluzioni sulla tavola.

Si organizzano con un gruppo whatsapp e si danno appuntamento dopo la scuola o il lavoro. Hanno dai 13 ai 40 anni e abitano



**«SE UNO SPAZIO COSÌ  
FOSSE IN UN'ALTRA CITTÀ  
SI SFRUTTEREBBE MOLTO DI PIÙ»**

tutti nell'ex quartiere industriale di Borgo Vittoria. «Qui non c'è molto altro da fare» racconta Mirko, 23 anni. Ma nel parco non si riuniscono solo gli skaters. Sotto il capannone dello strappaggio, dove un tempo gli operai lavoravano l'acciaio per le Ferriere Fiat, i ragazzi del quartiere si improvvisano fashion blogger o cantanti trap, allestendo set fotografici. Nel campo di calcetto giocano gli africani mentre i sudamericani danno lezioni di ballo.

«È un posto meraviglioso» racconta Daniele, 36 anni. «Se questo parco fosse in un'altra città si sfrutterebbe molto di più. Invece qui organizzano solo un paio di eventi all'anno».

Il Parco, inaugurato nel 2012, ha una metratura enorme, solo il lotto

Vitali, quello centrale, ha un'estensione di 89 mila metri quadrati. «Con uno spazio così grande si potrebbero fare tantissime cose. Invece ci sono solo queste rampe per lo skate e i canestri da basket. Uno dei due è rimasto rotto per anni e nessuno lo ha aggiustato» raccontano i ragazzi.

«La manutenzione richiederebbe circa 500 mila euro all'anno dal Comune» spiegano i volontari del Comitato Dora Spina 3, un gruppo di residenti del quartiere nato spontaneamente nel 2004, «il difetto però sta nel parco stesso per com'è stato concepito. È troppo grande e con case troppo alte attorno. Già dal principio si capiva la difficoltà che ci sarebbe stata nel mantenerlo curato».

Che fare allora? Per migliorarne la gestione, i presidenti della quarta e quinta circoscrizione hanno proposto l'istituzione di un comitato misto, sia pubblico che privato. «L'ingresso dei privati permetterebbe di stanziare adeguate risorse. Non si può gestire il parco solo con lo spontaneismo dei cittadini» ha commentato Marco Novello, presidente della quinta circoscrizione, ma per avviare il comitato servirebbe il via libera dal consiglio comunale. «Non c'è la volontà politica» taglia corto Novello.

Di tutt'altro avviso è invece il Comitato Dora Spina 3: «Il parco deve restare un bene pubblico. Una fondazione privata, distante, avrebbe le stesse difficoltà di gestione che ci sono ora. Sono le istituzioni a dover farsi carico della manutenzione, dando spazio alla partecipazione attiva dei cittadini».

## INTERVISTA

# “La gente partecipa ma adesso dobbiamo riorganizzare tutto”

Giusta: “Non siamo assenti, si lamentano in pochi”



di **Camilla Cupelli**

## IN SINTESI

Ricostruire il rapporto di fiducia con i cittadini

Promuovere azioni sul territorio

Creare un cambiamento per il quale serve tempo

**M**arco Giusta, assessore alle periferie del Comune di Torino, si occupa di uno dei temi che sono stati cavallo di battaglia del Movimento 5 stelle nella campagna elettorale di due anni fa. «Stiamo cercando di cambiare la visione della macchina amministrativa: più vicina ai cittadini». Alla domanda “Gli elettori sono ancora con voi?” risponde: «Non faccio analisi politiche, sono un tecnico». Poi aggiunge: «Per cambiare le cose ci vuole tempo. Lo stiamo facendo, ma non è facile».

**Sono passati due anni da quando vi siete insediati a Palazzo Civico. Che cosa è stato fatto sul tema della riqualificazione delle periferie?**

«C'è sempre un più forte interesse della cittadinanza alla partecipazione alla vita della città. Su questo abbiamo riflettuto molto. Abbiamo messo in campo tante attività, ad esempio il tavolo di progettazione che porta le decisioni direttamente nei luoghi in cui i cittadini vivono. Dovremo andare nella direzione di una politica di stampo keynesiano, che metta insieme le forze di pubblico e privato per aggregare le richieste dei cittadini e le decisioni politiche».

**Quelli elencati però sono obiettivi, non azioni concrete. Come risponde ai cittadini che lamentano i problemi della vita di tutti i giorni?**

«La riorganizzazione della macchina che stiamo attivando è la nostra risposta. Nel bando AxTo c'è una parte di fondi per la manutenzione ordinaria ma sono anche state stanziolate altre risorse per un discorso più complessivo. I patti di cittadinanza che partono adesso con il bando Co-City lo dimostrano: la cittadinanza costruisce un patto con l'amministrazione, si prende carico di qualcosa e l'amministrazione aiuta con strumenti o risorse. Così facendo aiutiamo anche a costruire relazioni di comunità».

**Tutto questo guarda al futuro. Esempi sul presente?**

«Falchera: qui c'era già il centro culturale Barrio. Abbiamo fatto di tutto per dare quell'edificio a un gruppo di giovani organizzati e abbiamo dato loro le chiavi. Oppure i Giardini Madre Teresa di Calcutta: con il tavolo di progettazione l'assessore Unia ha fatto una serie di azioni per cambiare la situazione di degrado percepito, ad esempio aprendo il “barattolino”, lo spazio in



**IL POLITICO**  
Marco Giusta, assessore alle periferie del Comune di Torino

cui i bambini si scambiano cose». **I cittadini lamentano una distanza, anche fisica, dell'amministrazione. Come rispondete?**  
«L'amministrazione gira tanto per la città ma non può essere ovunque. Anche per questo vogliamo cambiare e migliorare la macchina amministrativa, perché sia dappertutto, sui territori, per raccogliere le istanze. Tutti gli assessori hanno il calendario pieno di iniziative in giro per la città, chi si lamenta è una minoranza». **Il bando AxTo vanta 45 milioni di euro di finanziamento. Ma il merito è un po' anche della Giunta**



CREDIT/AXTO

## PROGETTO

Alcuni cartelli per promuovere AxTo azioni per le periferie torinesi

**precedente...**

«Io direi di no: non era stato affatto imbastito dall'amministrazione precedente, anche perché il bando è uscito dopo».

**C'è stata polemica per le modalità. Hanno votato online 9mila persone. Poche?**

«La polemica è stata solo strumentale. Mettere in discussione le decisioni della cittadinanza. Novemila voti non sono per nulla pochi, è difficile mobilitare le persone».

**Nel 2016 avete vinto nelle periferie della città dove, invece, nel**

**2018, avete perso. Che cosa è cambiato?**

«La mia riflessione è personale: uno dei nostri obiettivi è dare voce a chi voce non ha. Su questo ci stiamo impegnando tantissimo. Poi vogliamo incardinare nella macchina amministrativa le istanze della società civile. Lo sforzo è quello di ricostruire il rapporto di fiducia con i cittadini».

**Perché l'avete perso?**

«Per azioni come quelle che vogliamo promuovere, sistemiche, ci vuole tempo. Ma i risultati già si vedono».

## INVESTIMENTI

# Cinquanta milioni per il cambiamento

di **C.C.**

**#**  
**IN NUMERI**  
**44**  
Azioni del progetto AxTo  
**5**  
Milioni di euro per il progetto Co - City

**A**pertura di una biblioteca mobile e itinerante, risistemazione dei marciapiedi, messa in sicurezza degli edifici scolastici dell'area sud. Sono solo alcune delle azioni previste dal progetto AxTo, che prevede un finanziamento di 45 milioni di euro per le periferie, soldi dello Stato che arrivano grazie alla vittoria di un bando collegato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. È il percorso di cui più si vanta l'amministrazione torinese che è riuscita a ricevere 18 milioni di euro di contributo diretto. Il resto arriva (o meglio, arriverà) tramite cofinanziamento pubblico e privato. Gli interventi sono già partiti ma prima di tutto sono stati aperti due siti territoriali, lo Sportello Sud e lo Sportello Nord, che fanno da “antenne” per conoscere e promuovere il cambiamento.

Una prima bozza di progetto venne però realizzata negli anni del sindaco Piero Fassino, quando venne imbastito il dossier di presentazione per chiedere il finanziamento, dossier poi modificato dalla Giunta a 5 Stelle. Le azioni previste al momento sono 44, distribuite su 5 assi: Spazio Pubblico, Casa, Lavoro e Commercio, Scuola e Cultura, Comunità e Partecipazione. Il bando è stato vinto ufficialmente nel 2017: prima di tale data la nuova amministrazione non ha promosso investimenti ingenti e mirati al tema delle periferie, anche se non sono mancate le iniziative da parte di alcuni assessorati. Altro contributo esterno è invece arrivato dal progetto Co-City, che ha portato nelle casse della città 5 milioni di euro sul tema dei beni comuni che hanno coinvolto anche, ma non solo, le periferie torinesi.

L'eredità in materia di investimenti sulle periferie è però molto

grande. Le politiche di rigenerazione urbana sono iniziate già negli anni Novanta e sono proseguite negli anni Duemila: The Gate e Urban 2 ne sono due esempi. Nel 2011 è stato poi attivato uno dei progetti principali sul tema, chiamato Urban Barriera, che prevedeva uno stanziamento di circa 20 milioni di euro di cofinanziamento europeo e che si è concluso il 31 dicembre 2015, anche se alcune azioni sono proseguite fino al 2017. Urban Barriera è stato l'ultimo piano di progettazione di rigenerazione urbana messo in campo dalla Città di Torino durante la passata amministrazione. Negli stessi anni, l'amministrazione Fassino ha inoltre promosso quattro diversi “Contratti di quartiere”, strumenti di intervento finalizzati al recupero di quartieri segnati da diffuso degrado fisico e ambientale, carenze di servizi, problemi legati alla questione abitativa.

# Fuori dai manicomi, dentro la società

I 40 anni della Basaglia: oggi in cura per la malattia mentale c'è l'1,5 per cento degli italiani

di Marco Gritti

**IN SINTESI**

**1978**  
Legge Basaglia  
Divieto di costruire nuovi manicomi: il trattamento sanitario è volontario e non coatto

**1978**  
Legge 833  
Viene istituito il Servizio sanitario nazionale

**1994-96**  
Progetto Obiettivo  
Nascono i Dsm, vengono specificate le funzioni dei diversi tipi di assistenza

**1998-2000**  
Progetto Obiettivo  
Viene specificata la necessità di intervenire attivamente e direttamente nel territorio

**M**io padre, Franco Basaglia, non ha mai detto che la malattia mentale non esiste". Alberta, la secondogenita dello psichiatra veneziano, oggi ha 63 anni. Nel 1978, quando venne approvata la legge che porta il nome del padre, la 180, stava studiando psicologia all'università. Alberta Basaglia è cresciuta vivendo il processo di chiusura dei manicomi in Italia, una svolta storica impressa dalla visione avanguardista di Franco, che a Gorizia e a Trieste già all'inizio degli anni '60 aveva aperto i cancelli degli ospedali psichiatrici che dirigeva. "Crescere in quegli anni, vivere quella transizione è stato avventuroso e divertente", ricorda oggi, nel quarantesimo anniversario della legge Basaglia.

## CHE SUCCEDE OGGI

Dal 1978, quando veniva sancita la natura volontaria dei trattamenti sanitari, anche quelli relativi alla salute mentale, all'effettivo superamento dei manicomi sono trascorsi quasi vent'anni. Un lasso di tempo durante il quale sono stati pubblicati due decreti del presidente della Repubblica.

Due documenti chiamati Progetto Obiettivo che dotavano l'Italia di specifiche indicazioni nel trattamento della malattia mentale, istituendo i Dipartimenti di salute mentale (Dsm), e i diversi servizi a disposizione dei pazienti. L'assistenza oggi è di tre tipi: territoriale (basata sui Centri di salute mentale, le strutture di coordinamento della terapia, compreso il ricovero ospedaliero), semiresidenziale (come le case di cura e le comunità terapeutiche)



CREDIT/MARCO GRITTI

## LE STRUTTURE

Sopra un corridoio del Centro salute mentale di via Petitti. In alto a destra un'immagine dell'ex manicomio di Collegno

tiche) e residenziale, cioè i gruppi appartamento in cui i pazienti vivono quando sono sulla via della guarigione.

## 800 MILA PAZIENTI

Sono 807.035 gli utenti psichiatrici assistiti dai servizi specialistici nel corso del 2016, in prevalenza donne (54,0% dei casi). Un dato che corrisponde a circa l'1,5% della popolazione italiana. La maggior parte dei pazienti (il 66,9%) ha più di 45 anni. Secondo l'ultimo Rapporto salute mentale pubblicato dal Ministero della Salute, le diagnosi variano sensibilmente a seconda del genere: tra gli uomini sono più diffusi ritardo mentale, i disturbi schizofrenici, quelli di personalità, oltre ai disagi causati dall'abuso di sostanze. Tra le donne, al contrario, spicca il dato



relativo alla depressione, con un tasso di 47 casi per 10.000 abitanti.

## “UN PROBLEMA CHE SI STA AMPLIFICANDO ANCHE IN PIEMONTE”

Secondo il rapporto Salute mentale in Piemonte 2017, “dal 2005 al 2013 sono aumentati uomini e donne con basso indice di salute psicologica”. Nello stesso periodo sono però diminuiti i ricoveri fino a raggiungere, nel corso del 2017, circa 60mila casi. Con una media di 167,8 persone trattate ogni diecimila abitanti, la nostra regione supera la media nazionale che è di 160,9. Dallo stesso report emergono alcuni spunti interessanti sul tipo di assistenza offerta: per quella residenziale il Piemonte garantisce più disponibilità di posti (9,9 ogni diecimila abitanti rispetto alla media nazionale di 5,2), ed è secondo soltanto alla Lombardia in valore assoluto. In confronto al dato italiano complessivo, la regione registra un più alto tasso di accessi diretti in pronto soccorso (16,8 ogni mille abitanti, contro l'11,4 nazionale), mentre l'offerta semiresidenziale segue un trend opposto, con un'incidenza di 312,6 accessi rispetto ai 365,8 nazionali.

“**IL VIAGGIO DI FUTURA NELLA PSICHIATRIA ATTRAVERSO LE INTERVISTE AI PAZIENTI DI OGGI**”  
[WWW.FUTURA.NEWS](http://WWW.FUTURA.NEWS)

## Si chiama Rems l'ultima evoluzione degli ospedali psichiatrici giudiziari

di Corinna Mori

**D**a sempre per i malati psichiatrici autori di reato la normativa segue binari diversi e se la rivoluzione Basaglia ha da poco compiuto 40 anni, per loro sono cambiate solo in tempi più recenti.

La legge 81 del 30 maggio 2014, infatti, ha determinato lo stop agli ingressi negli ospedali giudiziari, sostituiti in parte dalle Rems - Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza. In funzione dal primo aprile 2015, sono anch'esse strutture destinate ai pazienti psichiatrici reputati socialmente pericolosi ma in cui si guarda alle persone reclusi da un punto di vista innanzitutto sanitario

Prima, invece, determinante era l'aspetto detentivo, il modello era il

carcere e la cura passava in secondo piano. «Sono luoghi che devono servire a effettuare un'analisi completa del soggetto, per capire come funzionano i suoi comportamenti e avviare un processo terapeutico», spiega Massimo Rosa. Coordinatore regionale per i pazienti con misure di sicurezza, Rosa aggiunge: «La permanenza in queste strutture, per quanto possibile, non deve però avere tempi lunghi, perché non sono il posto dove il paziente dev'essere curato».

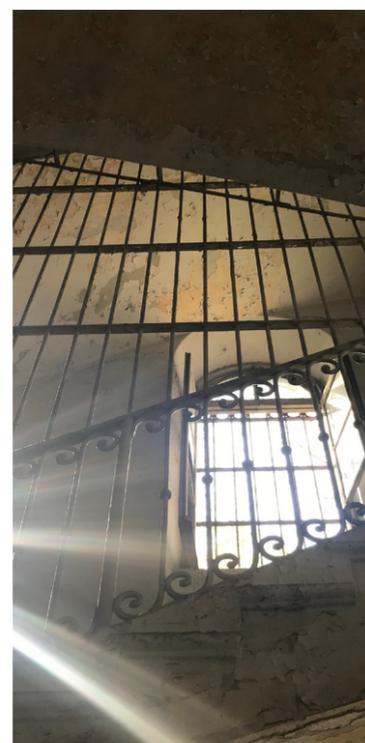
Le Rems si stanno diffondendo in tutta Italia e in Piemonte si trovano a Bra (Cn), la prima ad aprire nell'ottobre 2015, e a San Maurizio Canavese (To), aperta nel novembre 2016.

Entrambe offrono un numero ridotto di posti letto - rispettivamente 18, solo maschili, e 20, di cui due per pazienti donne -, con lo

scopo di creare un ambiente terapeutico circoscritto. La forte riduzione del numero di ospiti rispetto agli ospedali giudiziari, tuttavia, ha rapidamente creato delle liste d'attesa per l'assegnazione dei posti.

Il modello è recente e i punti di miglioramento sono ancora molti: «occorre sviluppare sul territorio luoghi idonei dove le persone possano portare avanti la cura, una volta uscite da quelle che restano strutture con un regolamento penitenziario restrittivo» è l'analisi di Rosa. Non solo: «Serve inoltre una maggiore competenza del personale - medici, ma anche infermieri e operatori - da formare appositamente per cogliere il paziente nel suo quotidiano».

Per il coordinatore, però, il maggior punto debole della psichiatria italiana «è soprattutto il non riuscire ancora a intercettare l'esordio



CREDIT/CORINNA MORI

La scala contenitiva del padiglione 13 dell'ex manicomio di Collegno

# Sogno, lotta e ribellione: il '68 a Torino cinquant'anni dopo

Dall'occupazione delle università agli scioperi operai, cronaca di una città militante

di **Giorgia Mecca**  
e **Corinna Mori**

## 27 NOVEMBRE 1967.

A Torino il '68 comincia in anticipo, quando viene occupato Palazzo Campana, sede dell'università. È la prima dimostrazione che farà da scintilla alla Contestazione, i volantini recitano: «Contro l'autoritarismo accademico, potere agli studenti». Tra i manifestanti emerge la figura di Guido Viale, iscritto alla facoltà di Lettere e Filosofia e destinato a diventare uno dei protagonisti delle lotte e degli scioperi. Due mesi dopo Viale e altri compagni verranno arrestati per «resistenza alla forza pubblica».

## 9 MARZO 1968.

Non solo universitari: la protesta si estende alle scuole superiori. Al liceo classico Massimo D'Azeglio alle 13 un cartello avvisa che l'istituto è occupato: «La scuola deve essere degli studenti». I giovani inneggiano al leader cinese Mao e al guerrigliero argentino Che Guevara, mentre una bandiera vietcong viene esposta a una finestra: i simboli dello spirito rivoluzionario arrivano da tutto il mondo. La scuola occupata è bersaglio di gruppi neofascisti che tentano un assalto, mentre la polizia interverrà due giorni dopo con uno sgombero.

## 23 MARZO 1968.

In Vietnam da tredici anni si combatte in nome di una guerra che vede contrapposti Stati Uniti e Unione Sovietica. Giovani di tutto il mondo stanno manifestando per chiedere la pace. Anche a Torino oltre diecimila persone sfilano con bandiere rosse, ritratti di Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti, gridando: «Vietnam libero!». Durante il corteo organizzato dal Pci, maoisti e comunisti litigano in piazza Carlina ma lo scontro dura poco e il gruppo si ricompatta per arrivare davanti a Palazzo Madama, dove viene bruciata la bandiera americana.

## 30 MARZO - 12 APRILE 1968.

Di fronte ai cancelli della Fiat di Mirafiori gli scioperi operai si susseguono uno dopo l'altro. Fra le richieste la settimana di 44 ore e nuovi contratti per il lavoro a cottimo. Alle proteste dei lavoratori partecipano anche gli universitari. Fra questi c'è Guido Viale, scarcerato pochi giorni prima per l'occupazione di Palazzo Campana e che verrà presto arrestato nuovamente. Mirafiori e Movimento Studentesco si uniscono nella Lega studenti-operai.



**PALAZZO NUOVO**  
In via Sant'Ottavio 20, dal 1968 è sede delle facoltà umanistiche dell'Università degli Studi di Torino

## 24 APRILE 1968.

Tremila studenti manifestano per chiedere la scarcerazione di Viale, incarcerato a Le Nuove e considerato «un prigioniero politico». Il corteo è organizzato dal Movimento Studentesco e vede arrivare giovani anche da Milano e dalla Toscana. La manifestazione parte dal Politecnico e termina a Palazzo Nuovo, che presto diventerà la sede delle facoltà umanistiche. Verso sera cinquecento ragazzi abbattono gli steccati e occupano l'edificio. All'interno viene allestita un'assemblea che ribadisce: «L'università è nostra».

## 19 MAGGIO 1968.

Giorno di elezioni in tutto il Paese, va a votare il 93 per cento degli italiani. Vince la Democrazia Cristiana, ma il Partito Comunista Italiano è in crescita e il presidente del Consiglio Aldo Moro inizia a

pensare a un'alleanza fra i due schieramenti. Torino è una città rossa: qui il Pci conquista il 30 per cento con 226.654 voti. Nel frattempo all'università Sorbona di Parigi sono iniziate le rivolte che prenderanno il nome di Maggio francese. Gli slogan di quella primavera recitano: «Siate realisti, domandate l'impossibile».

## 19 SETTEMBRE 1968.

Alla Pirelli di Settimo Torinese gli operai hanno cominciato a scioperare per chiedere la riforma dei cottimi e la riduzione dei tempi e dei ritmi di lavoro. Per dare maggiore forza alla protesta, decidono di applicare una nuova forma di lotta: l'autoriduzione della produzione. Proteste simili si propagheranno anche fuori dal Piemonte, attirando l'attenzione di studenti da tutta Italia. Tra di loro c'è il ventiseienne Adriano Sofri, fondatore del Movimento operaio pisano. Sofri un anno dopo si trasferirà a Torino diventando uno dei leader del movimento di sinistra extraparlamentare Lotta Continua.

## I LUOGHI



## FIAT MIRAFIORI E CARCERI LE NUOVE

In alto l'ingresso in corso Agnelli dello stabilimento Fiat, ora diventata Fca, di Mirafiori.

Sotto l'ex carcere Le Nuove, in via Borsellino 6. Oggi è un museo



## 24 NOVEMBRE 1968.

L'Autunno caldo continua con lotte operaie e manifestazioni studentesche. Diecimila ragazzi sfilano per la città in un corteo che dura dieci ore. Sono studenti delle scuole medie, dei licei e dell'Università e chiedono a gran voce maggiore libertà d'opinione, il diritto di riunirsi in assemblea e il rilascio di due arrestati. Fra i cartelloni compare la scritta: «Nè robot, nè schiavi». Stavolta non ci sono tafferugli. Dieci giorni prima, invece, alla Fiat di Mirafiori lo sciopero generale per la riforma delle pensioni aveva visto scontri violenti fra la polizia e i lavoratori. L'Italia, intanto, non ha più un presidente del Consiglio: Giovanni Leone si è dimesso. Il nuovo governo democristiano guarderà a sinistra.



**PALAZZO CAMPANA  
E LICEO MASSIMO D'AZEGLIO**  
Via Carlo Alberto 10, l'ingresso di Palazzo Campana. Oggi è sede del Dipartimento di Matematica. In basso la facciata del Massimo D'Azeglio in via Parini 8, uno dei quattro licei classici statali in città

INTERVISTA

# “Sullo Jafferau una vittoria epica”

Vincenzo Nibali, il grande assente del Giro ricorda il successo a Bardonecchia del 2013

di Federico Parodi

**IL GIRO IN PIEMONTE**

La 101ª edizione del Giro d'Italia è partita da Gerusalemme e arriverà a Roma. La corsa passerà anche dal Piemonte

Tre le tappe nella nostra Regione: il 24 maggio il Giro arriverà a Prato Nevoso. Il 25 la Venaria-Bardonecchia. Il 26 il Giro saluterà il Piemonte: la penultima tappa partirà da Susa con traguardo a Cervinia, in Valle d'Aosta

**F**reddo, vento, pioggia e neve. Eppure, la maglia rosa Vincenzo Nibali pedala sulle rampe del monte Jafferau senza guanti e manicotti. Arriva al traguardo con Mauro Santambrogio e, da padrone della corsa, gli cede la vittoria. Era il 18 maggio 2013, l'ultima volta che Bardonecchia ha accolto il Giro d'Italia. Una giornata epica per il fuoriclasse messinese, che di lì a pochi giorni avrebbe conquistato il suo primo Giro. Cinque anni dopo ci risiamo. La carovana rosa torna sulle montagne della Valsusa, ma il grande assente è proprio lo “Squalo”. Nibali, vincitore a tavolino di quella tappa dopo la squalifica per doping di Santambrogio, si sta allenando a Tenerife, sul Teide, in preparazione al prossimo Tour de France. La Grande Boucle è il suo obiettivo stagionale insieme con il Mondiale di Innsbruck di settembre. In questi giorni il capitano della Bahrain-Merida è un semplice spettatore.

Appena può accende la tv e fa il tifo per i suoi compagni di squadra. Come lo sloveno Matej Mohoric, a segno nella decima tappa. O come il lucano Domenico Pozzovivo, tra i top five della generale. Chissà se lo “Squalo” riuscirà a seguire anche la

Venaria Reale-Bardonecchia, ultimo arrivo in salita dell'edizione numero 101 del Giro. Magari gli verrà un po' di nostalgia, ricordando l'impresa di cinque anni fa sui tornanti dello Jafferau.

**Che ricordi ha di quella tappa?**

«Era una giornata da tregenda. All'arrivo il mio massaggiatore Michele Pallini mi aveva dato addirittura una borsa d'acqua calda per scaldarmi. Stavo molto bene e così ho deciso di attaccare i miei rivali in classifica. Abbiamo ripreso gli attaccanti e non ho sprintato. In quel momento era importante guadagnare sugli altri big».

**Quanto è stato decisivo quel successo per la vittoria finale?**

«Moltissimo. In classifica ho guadagnato una trentina di secondi su Rigoberto Uran e Cadel Evans, ma è stato più importante a livello mentale».

**Era la prima volta che affrontava lo Jafferau?**

«Avevamo provato la salita in fase di ricognizione. È tosta: non scende mai sotto il sette per cento e ha una pendenza massima del quattordici. Non ti dà respiro».

**Che sensazione si prova a guardare il Giro d'Italia in televisione?**

«Il Giro è la gara che ogni cicli-



VINCENZO NIBALI NEL 2016 BACIA IL TROFEO SENZA FINE - FOTO DI ANDREA PELLEGRINI CC BY 3.0

**#**  
IN NUMERI

**2**

I Giri d'Italia vinti dal siciliano: nel 2013 e nel 2016

**1**

Il Tour de France vinto nel 2014. Sul podio (3°) anche nel 2012

**1**

La Vuelta conquistata nel 2010. Nibali vanta anche due secondi posti nel 2013 e 2017

sta italiano sogna di correre. Senza contare che anche quest'anno gli organizzatori hanno disegnato tre tappe nella mia Sicilia. Mi spiace non esserci, ma con il team abbiamo deciso di puntare al Tour de France».

**Chi è il suo favorito?**

«Simon Yates ha iniziato forte. Sono curioso di vedere se manterrà la condizione anche nella terza settimana. Ho visto molto bene anche Thibaut Pinot e Tom Dumoulin. L'olandese è un osso duro: a cronometro non ha rivali e in salita è migliorato tanto. E guai a dare per finiti Chris Froome e Fabio Aru. Prima del crollo di Gualdo Tadino avrei messo tra i favoriti anche Esteban Chaves».

**Più dispiaciuto di non poter sfidare Froome sulle montagne italiane o più contento di trovarlo un po' meno competitivo in Francia?**

«Al Tour mi aspetto lo stesso Chris di sempre. Sarà una bella battaglia anche sulle Alpi francesi».

**Il britannico sta correndo il Giro “sub judice”. Lei cosa avrebbe fatto al suo posto?**

«Preferisco aspettare la conclusione del processo prima di esprimermi. Mi auguro che la sentenza arrivi in fretta».

**Al Tour de France firmerebbe per un podio o vuole la seconda maglia gialla?**

«Parto sempre per dare il meglio, non mi accontenterei mai di un piazzamento. Poi certo il podio significherebbe dare continuità al mio curriculum nei grandi giri».

**Tour o Mondiale?**

«La maglia con l'iride non mi dispiacerebbe proprio...».

**Quest'anno ha vinto la Sanremo con un'azione leggendaria. Nella parte finale della sua carriera la vedremo sempre più impegnato nelle Classiche?**

«Sono un corridore più adatto alle corse a tappe, ma posso fare bene anche in quelle di un giorno con percorsi impegnativi. Se capita l'occasione, ci proverò sempre».

## Balmamion, la cicala torinese tra le formiche del Giro

di Valerio Barretta

**G**iro d'Italia 1962, tappa Beluno-Moena. A guardare la planimetria del percorso, è una frazione “gotica”, fatta di punte dovute a salite impegnative: Passo Duran, Forcella Staulanza, Passo Cereda, Passo Rolle. Il cielo viene pervaso da nuvoloni neri, pioggia e neve. Nulla di strano, peccato solo che l'estate sia alle porte: è il 2 giugno. Le strade diventano impraticabili, ci sono alberi divelti e corridori dispersi che scazzottano impotenti con la natura. La tappa è tuttora ricordata tra le più terribili nella storia del Giro. Su 110 partenti, se ne ritirano 57, assiderati dal freddo e iriconoscibili per il fango. Arrivano quindi in 53. Tra questi, un 22enne torinese di Nole Canavese, Franco Balmamion.

Nell'ambiente delle corse, lo chiamano “il cinese” per i suoi tratti orientali. Dall'Oriente prende anche lo zen, quella tranquillità razionale e quell'istinto calcolatore di chi si fa attaccare e staccare, per inseguire e

riprendere i fuggitivi al suo ritmo. Questa tappa non fa eccezione: Balmamion non arriva tra i primi, ma giunge al traguardo. Non vince nessuna frazione dell'edizione 1962, ma è maglia rosa dove questa si conclude, a Milano: «Gli altri parlavano, amavano apparire in televisione, sui giornali, e io vincevo. Non ero un fuoriclasse, dovevo sfruttare al meglio le doti di cui disponevo: resistenza, passo regolare e una buona progressione. Erano il mio pane, nel vero senso della parola», avrebbe raccontato un giorno a Sky Sport.

«Uno dei pochi che mi comprese fu Jacques Anquetil, un gran signore, che aveva capito perché mi muovevo con prudenza, senza strafare. Era nella mia natura. Solo nel 1964 mi lasciai andare, accecato dalla stampa. Non si correva la Cuneo-Pinerolo dal 1949, dall'impresa leggendaria di Fausto Coppi. Ebbene, provai a fare il Coppi e crollai sul Sestriere. Mi giocai un Giro, che vinse proprio Anquetil». A chi si riferisce Balmamion con quel «gli altri parlavano»? Sicuramente anche a Gino Bartali, ritirato da otto anni.



CREDIT/CC

**IL PERSONAGGIO** Franco Balmamion, torinese, vincitore dei Giri del '62 e '63

Intervistato dalla Rai, il toscano svalluta la vittoria del torinese, definendola fortunosa e noiosa. Nel Canavese difendono il loro atleta senza scomporsi più di tanto: contestano “Ginaccio” con lo striscione “Bartali, sei antipatico!”. Altri tempi. Tempi in cui anche se non si nasce Merckx

si può diventare un campione col sacrificio quotidiano. Tempi duri, perché Balmamion, rimasto orfano durante la Seconda guerra mondiale, deve cominciare a lavorare presto: la famiglia ha bisogno anche del suo lavoro. Non si scoraggia e, oltre a portare soldi a casa, comincia

a gareggiare in bici a 17 anni, allenandosi la notte, perché le sedute domenicali non bastano.

Non potendo rinunciare al sogno di diventare un campione, rinuncia a un po' di sonno. Pedalatore di notte e vincitore di giorno, Balmamion ripete l'impresa nel 1963: ancora una volta, non conquista tappe ma fa sua la corsa. Ha nelle gambe la forza di un motore di grossa cilindrata, incapace di brusche accelerazioni ma affidabile, e nella testa una regolarità piatta che contrasta con i grandi saliscendi del percorso. Il suo successo non può più essere un caso: dopo una serie di piazzamenti, nel 1967 si laurea campione nazionale, arriva secondo al Giro e terzo al Tour de France. È tuttora l'unico corridore italiano nella storia ad aver vinto due Giri consecutivi: «È un primato che da una parte può far piacere, ma dall'altra mi rattrista: se Marco Pantani non fosse stato squalificato nel 1999, sicuramente avrebbe bissato la vittoria dell'anno prima. E ora, probabilmente, non saremmo qui a rimpiangerlo», ricorda. Non solo: è anche l'ultimo piemontese ad aver terminato la corsa indossando la maglia rosa. Quanto bisognerà aspettare per il prossimo Balmamion?

# Box office piemontese in caduta libera

Il 2017 è stato un anno nero per le sale, ma il 2018 potrebbe essere anche peggiore

di Giuseppe Giordano

#  
IN NUMERI

3.8

milioni incassi  
cinema  
piemontesi a  
marzo 2018

-4.94

la percentuale  
di diminuzioni  
entrate rispetto a  
marzo 2017

-10.33

la percentuale  
diminuzioni  
entrate 2017  
rispetto al 2016

Il 2017 non è stato buono per le sale cinematografiche: è riuscito ad abbassare ancora i livelli raggiunti l'anno precedente. Soprattutto in Piemonte. Nel report sugli spettatori delle sale, un documento che l'Osservatorio Culturale della Regione pubblica ogni anno, la verità viene esposta in maniera piuttosto brutale: "Si tratta del peggior risultato registrato negli ultimi 10 anni in termini di presenze e il secondo in termini di incassi dopo la stagione 2014". Ma la brutta notizia non è questa, perché nel 2018 le cose potrebbero andare peggio.

Leggere una tendenza attraverso i dati del box office è molto difficile. Infatti i guadagni sono legati alla performance cinematografica dei singoli film. Ad esempio, gli incassi di marzo 2017, da soli, farebbero gridare al miracolo. In realtà la fine del primo trimestre è coincisa con l'uscita della "Bella e la bestia" di Bill Condon, la versione live action del celebre cartone animato, che è stato il film più visto in Piemonte nel 2017 e il 13mo più visto di sempre in tutto il mondo. Il problema è che i guadagni della nuova favola Disney sono più che compensati da alcuni flop. Ce lo dice quest'altra statistica: i primi 20 film più di successo valgono, da soli, il 40 per cento dei proventi totali.

Fatte le dovute precisazioni, è



CREDIT/FUTURA NEWS

**SALE**  
Il cinema  
Classico in  
piazza Vittorio

il momento di passare ai numeri. Se il 2016 era in linea con il 2015 (rispettivamente 47.496.212 e 48.259.759 euro), il 2017 ha fatto registrare un decremento degli incassi del 10,33 per cento e una diminuzione delle presenze del 11,14. Peggio che nell'Italia considerata nel suo complesso, che nel 2017 ha registrato "solo" il secondo peggior risultato degli ultimi cinque anni.

Completare il quadro con gli incassi mensili offre qualche spunto più attuale. Un'analisi sul breve

termine non dipinge una situazione più rosea per gli esercenti piemontesi. A marzo 2018, il dato più recente, che Futura.news ha in esclusiva, gli incassi nei cinema piemontesi sono stati 3.822.084 euro, in calo del 4,94 sullo stesso mese del 2017 (4.020.900) e del 5,45 sull'anno prima (4.030.694). A febbraio, i guadagni sono invece aumentati (4.688.005): del 6,37 per cento sul 2017 (4.402.383) e dello 0,8 sul 2016 (4.650.673). Molto male gennaio. Quest'anno i proventi sono stati inferiori del

13 per cento sull'anno scorso, che a sua volta aveva registrato un crollo del 33 sul precedente.

Si potrebbe pensare che siano mancati i film allettanti. In realtà durante il primo trimestre sono arrivati in sala ben due lavori di Spielberg ("The Post" e "Ready Player One"), il sequel di un film cult degli anni Novanta ("Jumanji - Welcome to the jungle"), un film ispirato a un noto bestseller ("Cinquanta sfumature di rosso") e i protagonisti della cerimonia degli Oscar (su tutti "La forma dell'acqua", vincitore del Miglior Film).

Per quanto riguarda aprile, di cui i dati non sono ancora disponibili, qualcuno potrebbe sperare nell'enorme successo di "Avengers: Infinity War". Diciassette milioni guadagnati in Italia dal 25 aprile ad oggi non sono poca cosa, neanche per il film Marvel che mette insieme decine di supereroi, ognuno con la sua fetta di appassionati, in un trionfo di effetti speciali. Però "Avengers", oltre ad essere un affollatissimo crossover (tanti personaggi in un solo film), abbastanza stucchevole da saziare il pubblico una tantum, è una gallina dalle uova d'oro: difficile trovarne un'altra. Infatti, il secondo posto del box office è molto staccato. Loro 2 ha totalizzato un milione al termine del primo weekend (più o meno quanto "Loro 1"). Non è una performance deludente, ma da Paolo Sorrentino che gira una film su Silvio Berlusconi si aspettava di più.

## Netflix punta tutto sui giovani ma a Cannes le poltrone restano vuote

di G.G.

Quanti modi ci sono per dire: «Questo sabato (o venerdì) non esco?» Tanti, ma il più utilizzato sembra essere uno solo: «Stasera pizza e Netflix». Che poi, magari, uno Netflix neanche lo guarda. E passa la serata a chattare, o a spostare pigramente lo sguardo dalla tv allo schermo del telefonino. Ma se il logo del celebre servizio di streaming è diventato sinonimo di serata tranquilla, magari in compagnia, ma senza pretese particolari, vuol dire che la nostra dieta culturale è cambiata. Non solo. Forse sono diversi i luoghi in cui ci alimentiamo.

Il nodo fondamentale è capire se Netflix ha sostituito il cinema, almeno in parte, nonostante quest'ultimo sia difeso dallo stato maggiore del Festival di Cannes, dai cinefili e da alcuni autori. Le sale incassano sempre meno, mentre in pizzeria, in coda alle macchinette del caffè o negli spogliatoi dopo il calcetto si

parla sempre più spesso della serie tv del momento.

«Ho smesso di rinnovare l'abbonamento a Netflix perché passavo troppo tempo a guardare serie tv e documentari», dice Cecilia, 24 anni, che fino ad oggi non ha pagato un euro per accedere ai servizi di streaming. «Ho sfruttato il mese di prova, che è gratuito, aprendo l'abbonamento con conti correnti diversi. Poi mia sorella, per Natale, mi ha regalato due mesi». Sessanta giorni sono bastati a Cecilia per vedere due stagioni di "Stranger Things" («la seconda l'ho finita in 48 ore»), tre di "Suits" e una notevole quantità di documentari e film. Cecilia non sostituirebbe lo streaming casalingo alla sala («un film di Scorsese lo vedrei sicuramente al cinema»), ma esiste una fascia di utenti meno affezionati al grande schermo. Christian e Giovanni, entrambi di 23 anni, preferirebbero avere un facile, immediato e casalingo accesso ai film del momento. «Il mio regista preferito è Tim Burton - dice Christian - e

non mi dispiacerebbe se lavorasse con Netflix».

La partita contro gli esercenti si gioca appunto sul campo dei grandi autori. Di recente l'azienda ha prodotto "Roma", del premio Oscar Alfonso Cuarón, un documentario su Orson Welles e ha addirittura acquisito i diritti per montare un film mai completato dal regista di "Quarto potere": si chiamerà "L'altra faccia del vento". In questo caso il binomio cinema/streaming non esiste. I film che Netflix porterà a casa degli utenti faranno diminuire i biglietti venduti anche se il pubblico preferisse vederli in sala. «Netflix è solo parte del problema - spiega Arrigo Tomelleri, presidente dell'Associazione Nazionale Esercenti cinema di Piemonte/Valle Aosta - anzi, potrebbe anche essere un valore aggiunto, ampliando il bacino di utenza delle sale facendo conoscere al pubblico più giovane autori da rivedere sul grande schermo».

Cosa si dice a Cannes, dove il festival si concluderà domani? La



CREDIT/NETFLIX

Al Pacino in The Irishman, il film che Martin Scorsese sta girando per Netflix

critica parla di un Festival sottotono, gli albergatori lamentano le scarse presenze, le poltrone restano vuote. Quanto vuote? "Tipo la seconda saletta da 300 posti dove hanno proiettato 'Solo: a Star Wars Story' libera per metà", ha twittato Gabriele Niola di BadTaste.it. Il delegato della giuria Thierry Fremaux poteva aprire le porte del festival a Netflix, oppure decidere di escluderla dalle proiezioni. Infine ha annunciato che i film in gara per la Palma d'Oro dovranno necessariamente passare per le sale. Per tutta rispo-

sta Netflix ha ritirato i suoi prodotti non solo dal concorso principale, ma anche dalle altre categorie. Il colpo di grazia lo ha dato Martin Scorsese. «La cosa più importante è che i film si facciano», ha detto dalla cittadina balneare, «Netflix permette di sostenere i nuovi autori e di comunicare con la fascia più giovane della popolazione». Scorsese sta lavorando con Netflix al suo prossimo film, "The Irishman". Non si conosce ancora la data di uscita, ma se volesse portarlo al festival, Cannes direbbe di no anche a lui?

# DAL 18 AL 31 MAGGIO GLI APPUNTAMENTI

a cura di Emanuele Granelli

## SPORT

### La Juve e la Coppa dei Campioni

È un rapporto tormentato quello tra la Juventus e la Coppa dei Campioni. Da Belgrado 1973 a Cardiff dell'anno scorso i bianconeri sono usciti sconfitti in sette delle nove finali disputate nella massima competizione europea. Il 21 maggio, alle ore 18 al Circolo dei Lettori,



alcune tra le migliori firme del giornalismo sportivo, tra cui Maurizio Crosetti di Repubblica, racconteranno aneddoti, memorie e ricordi dei più esaltanti percorsi della Vecchia Signora in Europa, provando a spiegare che cosa è mancato all'ultima e decisiva curva.

21 maggio - Circolo dei Lettori.

## CINEMA

### Giovani al centro di CinemAmbiente

Dal 31 maggio al 5 giugno torna a Torino il Festival CinemAmbiente, la rassegna internazionale di cinema e cultura ambientale. La 21esima edizione si preannuncia in ulteriore espansione rispetto al 2017, con un aumento del 30% delle pellicole iscritte. Sarà un festival



plastic free, con una particolare attenzione alla sostenibilità. Novità di quest'anno è il CinemAmbiente Junior, un concorso nazionale a cui possono partecipare, con cortometraggi di durata non superiore ai dieci minuti, tutte le scuole primarie, secondarie di I e II grado.

Dal 31 maggio al 5 giugno - luoghi vari.

## MUSICA E GASTRONOMIA

### La festa panafricana

Torino ospiterà la quinta edizione del Festival Panafricano, che porta alla ribalta il tema dell'intercultura in una città dove la comunità africana rappresenta oltre la metà della popolazione straniera. Il festival viene organizzato ogni anno nella settimana del 25 maggio, giorno in cui ricorre l'istituzione dell'Organizzazione dell'unità africana. Quest'anno sono pre-

visti tanti eventi in programma tra cultura, gastronomia e musica, strumenti di pace e unione tra popoli. Verrà anche esposta una mostra fotografica nei locali dell'ex carcere "Le Nuove". Oltre a promuovere un clima di festa, fratellanza e umanità attraverso la cultura, la manifestazione raccoglierà fondi da investire in progetti di inclusione lavorativa dei nuovi cittadini.

19 e 20 maggio - Musei vari.

## CULTURA

### Una notte al museo, con un euro

Anche nel 2018 la Notte Europea dei Musei riapre al pubblico. Torino e provincia aderiscono nuovamente all'iniziativa del Ministero dei Beni culturali con l'apertura notturna di alcune istituzioni museali. Palazzo Madama, la GAM e la Mao proporranno l'ingresso al prezzo



simbolico di 1 euro, mentre per altri musei l'accesso è gratuito. E non mancheranno gli eventi diurni, sia nel pomeriggio di sabato 19 che in quello di domenica 20 maggio, in cui sarà possibile visitare la Villa della Regina, il Castello di Agliè e Palazzo Carignano.

## MUSICA

### Peter Bence, tra classica e pop

È il nuovo fenomeno mondiale del crossover tra musica classica e pop. Il 22 maggio, al Teatro Colosseo, Peter Bence si esibirà per la seconda volta davanti al pubblico italiano, dopo il concerto di Milano. Classe 1991, il pianista ungherese ha contribuito ad abbattere le



barriere tra i due generi, grazie a uno stile espressivo e moderno che lo ha reso famoso sul web. Nell'ultimo anno Bence ha collezionato concerti in 20 diversi paesi e ha partecipato ai BBC's Proms a Londra, dove ha suonato davanti a 50mila spettatori.

22 maggio - Teatro Colosseo.

## BENI CULTURALI

### Dimore storiche aperte al pubblico

Ritorna l'appuntamento con le Dimore Storiche del Piemonte. Nella giornata di domenica 27 maggio sarà possibile visitare gratuitamente trenta residenze storiche piemontesi, tra cui il Castello di Pralormo, il Palazzo Provana di Collegno e Villa Richelmy. L'iniziativa,



giunta alla sua ottava edizione, è promossa dall'Associazione Dimore Storiche Italiane, con l'obiettivo di aprire al pubblico un patrimonio storico e artistico spesso poco conosciuto e di sensibilizzare sull'importanza della valorizzazione dei beni culturali privati.

27 maggio - luoghi vari.



CREDIT PANAFRICANDO.ORG

Dal 24 al 27 maggio - luoghi vari.

## FLORICOLTURA

### Il centro si trasforma in un giardino

Tre giorni dedicati ai fiori, alle piante e alla bellezza. Dal 25 al 27 maggio, la manifestazione Flor Primavera 2018 trasformerà il centro di Torino in un enorme giardino per un interno fine settimana. Saranno presenti centinaia di espositori provenienti da tutta Italia che



proporranno le proprie eccellenze florovivaistiche, ideali per abbellire spazi urbani, giardini, terrazzi, balconi, e interni di appartamenti. L'evento si svolgerà in via Carlo Alberto, piazza Carlo Alberto, via Roma e via Principe Amedeo ed è a ingresso gratuito.

Dal 25 al 27 maggio - Centro di Torino.

## DANZA

### Interplay, il racconto della realtà con il corpo

di E.G.

**C**ento artisti da tutto il mondo, dall'Iran all'Australia, 23 compagnie e 8 prime nazionali per scoprire la nuova danza contemporanea di giovani coreografi italiani e internazionali. Torna a Torino Interplay, che dal 21 al 31 maggio porta in città il meglio della nuova creatività nazionale e internazionale. Anche in questa diciottesima edizione il festival si moltiplica per individuare pubblici diversi e per diffondere la danza dentro e intorno alla città: si parte dal Teatro Astra i primi due giorni, per poi proseguire alla Casa del Teatro Ragazzi e nelle piazze per i Blitz Metropolitan e chiudere infine alla Lavanderia a Vapore di Collegno. Apre il festival la giovane coreografa svizzera Tabea Martin che si interroga sulla nostra percezione della verità con «Beyond indifference», in cui indaga le debolezze degli esseri umani in modo provocatorio. «Si tratta di un gioco fra due mondi – racconta Casorati – quello immaginario e quello reale. Si crea un contrasto. La domanda è: cos'è realmente autentico nella nostra quotidianità?». Il 22 all'Astra Salvo Lombardo presenta Present Continuous che esplora il rapporto tra memoria, percezione e movimento, nell'osservazione del reale e del quotidiano. Il 25 maggio alla Casa del Teatro grande attesa per il coreografo siriano Mithkal Alzghair con Displacement, un viaggio toccante nel concetto di identità, formato da un solo e un trio, che descrive il contesto sociale e politico da cui proviene l'autore, con un linguaggio che mescola la tradizione delle danze folk e la contemporaneità dell'esperienza militare da cui è fuggito. «Alzghair è un rifugiato – racconta Casorati – abita a Montpellier e vive la consapevolezza di non poter tornare in Siria. Il suo dolore è la sofferenza di tutti quelli costretti a migrare o a restare».



## IL COLOPHON

**Futura** è il periodico del Master in Giornalismo "Giorgio Bocca" all'Università di Torino. Registrazione Tribunale di Torino numero 5825 del 9/12/2004. Testata di proprietà del Corep.

**Direttrice Responsabile:** Anna Masera.  
**Segreteria redazione:** Sabrina Roglio.  
**Progetto Grafico:** Nicolas Lozito.  
**Impaginazione:** Marco Bobbio.

**Redazione:** Raffaele Angius, Valerio Barretta, Lucrezia Clemente, Camilla Cupelli, Lisa Di Giuseppe, Giorgia Gariboldi, Giuseppe Giordano, Emanuele Granelli, Marco Gritti, Pasquale Massimo, Massimiliano Mattiello, Giorgia Mecca, Martina Meoli, Corinna Mori, Martina Pagani, Cristina Palazzo, Federico Parodi, Armando Torro, Romolo Tosiani, David Trangoni. Ufficio centrale: Nicola Assetta, Ottavia Benedetto Giustetti, Marco Bobbio, Sandro Bocchio, Alessandro Cappai, Alessandro Contaldo, Maurizio Crosetti, Silvia Garbarino, Paola Gatti, Stefania Giuliani, Luca Indemini, Gabriele Martini, Gianluca Paolucci, Paolo Piacenza, Mauro Ravarino, Laura Siviero, Maurizio Tropeano.  
**Segreteria di redazione:** giornalismo@corep.it.